

Genesi 3

1 Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». **2** Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, **3** ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». **4** Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! **5** Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». **6** Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. **7** Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

8 Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. **9** Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». **10** Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

11 Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

12 Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». **13** Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

14 Allora il Signore Dio disse al serpente:

«Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. **15** Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno». **16** Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà». **17** All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. **18** Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. **19** Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!».

20 L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

21 Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì.

22 Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!». **23** Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. **24** Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.

È un brano lungo, che può essere anche diviso in due o tre parti e lo si può ripetere per approfondire quegli aspetti che di volta in volta più vi colpiscono.

Pregando su questo testo, cerchiamo di focalizzarci non tanto sul peccato in sé, su ciò che costituisce la materia, il contenuto del peccato, ma piuttosto sulla dinamica che gli è propria. Vogliamo capire e vedere come si arriva a peccare per mantenerci vigilanti, per accorgerci di quando stiamo facendo entrare il peccato nel nostro cuore nella nostra vita.

Ecco, allora, alcuni spunti per aiutare la preghiera.

1) Il peccato è in qualche modo una realtà esterna all'uomo e alla donna. Arriva per azione del serpente, “la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio”. Anche il peccato arriva da una creatura, c'è, esiste al di là e al di fuori dell'uomo, di per sé non ci appartiene. Qual è, allora, la nostra responsabilità? Di lasciarlo entrare, di metterci in relazione con questa realtà, preferirla a tutto il resto creato per il nostro bene e la nostra felicità, come abbiamo letto in Gen 2,4-25.

La caratteristica di questo animale è l'astuzia. Per smascherarlo, allora, è necessaria l'umiltà di non credersi più furbi, la prudenza, la consapevolezza di essere più deboli e di non potercela fare con le sole nostre forze.

2) Il serpente non mente, distorce la verità. La traduzione letterale della sua domanda è: « È vero che Dio ha detto: Non mangerete di ogni albero del giardino?». Dio, in realtà aveva detto che non dovevano mangiare un

solo albero, ma formulata così la domanda è ambigua e porta a credere che non devono mangiare di alcun albero.

3) Eva, però, segue la logica del serpente, accetta di entrare in dialogo con lui, nel senso che da una parte dice la verità, dall'altra esagera, perché dice che Dio gli ha proibito anche di toccarlo. Allora qui Eva sta andando nella direzione voluta dal serpente, che, con la sua domanda, in fondo mira ad insinuare che Dio si voglia mettere in competizione con loro, col suo divieto voglia impedirgli di essere felici. Come succede alle persone che vogliono essere zelanti, eccede nella prudenza: non lo tocco neanche!

4) Visto che Eva è caduta nel tranello, ha cominciato a vedere Dio come un concorrente, invece che un alleato, il serpente rincara la dose ed esce allo scoperto, contraddicendo quello che ha detto Dio: mangiare del frutto dell'albero darà ad Adamo ed Eva una conoscenza che li renderà come Dio. è per questo che Lui non vuole che ne mangiate, non per il vostro bene.

5) A questo punto Eva è in trappola. Se, prima, aveva timore anche solo di toccare l'albero, adesso la prospettiva è cambiata, vede le cose in un modo nuovo.

Ecco una prima dinamica: il peccato consiste innanzitutto in un inganno, per cui ciò che prima è considerato un male pericoloso da cui tenersi a distanza diventa piacevole, desiderabile. L'azione di prendere e mangiare che materialmente realizza il peccato è preceduta da queste fasi:

- l'inganno: il limite, il divieto non sono per il mio bene. Superando il limite si diviene come Dio;
- cambio di valutazione morale: il male non fa male, ma bene. L'albero è buono;
- cambio di percezione estetica: il male non è brutto, è bello e piacevole. L'albero è gradito agli occhi;
- autogiustificazione: divento migliore, mi accresco, mi realizzo. L'albero è desiderabile per diventare saggi.

La tentazione gioca sulla mancanza e il desiderio, sul limite vissuto come un impedimento ad essere felici. In particolare, se il limite è stato posto da Dio, la tentazione è di vedere Dio come colui che nega all'uomo e alla donna la felicità, mentre, invece, avevamo sentito che possono mangiare di tutti gli alberi del giardino, tranne uno solo. Quel limite, che aveva lo scopo di strutturare il desiderio, di evitare che usare di tutto a piacimento potesse divenire una forma di godimento autodistruttiva, diventa, nella tentazione, la negazione del desiderio.

Un inciso. Dopo aver riconosciuto il peccato l'uomo diventa migliore, perché si pone nella giusta condizione di peccatore perdonato, sperimenta la bellezza, la bontà, la dolcezza del perdono che ricrea ciò che rischiava di andare distrutto e perduto. Ma di per sé commettere il peccato senza riconoscerlo e pentirsi non rende migliori. Il peccato può essere una pietra miliare e un pilastro della vita spirituale, ma non in se stesso, solo in quanto riconosciuto e perdonato.

6) Il peccato è associato al mangiare, un gesto necessario alla vita, ma che diventa voracità. È una forma di auto salvezza illusoria. Mangiando si pensa di poter assimilare in modo naturale, con le sole proprie forze, ciò che si mangia. In questo caso la conoscenza di tutto. Conoscere il bene e il male significa sapere tutto, avere in se il criterio per poter separare, distinguere e quindi un controllo totale sulla realtà, come Dio, che crea separando.

7) Il serpente non ha mentito del tutto: gli occhi ora sono aperti, ma il bene e il male che si conoscono consistono nella propria nudità. Quello che prima non faceva problema (il versetto che precede questo racconto dice: "Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna") ora, invece, sì. Bisogna coprire la propria nudità dallo sguardo dell'altro, perché adesso può ferire, può far male. Mentre prima mettersi in relazione attraverso la propria fragilità con un altro ugualmente fragile non faceva problema, adesso non è più possibile. Si diventa una minaccia gli uni per gli altri. Questo sì che è un male, che prima non c'era e adesso si può distinguere dal bene voluto da Dio.

8) Nasce la paura dello sguardo dell'altro e soprattutto di quello di Dio, che adesso appare all'uomo e alla donna come quel giudice e concorrente cattivo che il serpente gli ha prospettato. In realtà Dio si avvicina come un amico, passeggiando la sera e non accusa Adamo ed Eva, ma per prima cosa gli chiede chi è stato a fargli sapere che era nudo, capisce subito che qualcuno li ha ingannati.

9) Dio non ha creato dei burattini, ma delle persone libere, realmente libere. Il divieto di mangiare dell'albero non significa che Dio gli ha messo intorno una barriera insuperabile. Adamo ed Eva, quando hanno

voluto, ingannati, ne hanno mangiato. Hanno fatto una scelta libera, che comporta una responsabilità. Dio li aveva avvertiti.

Come vi appare allora l'immagine di Dio nella seconda parte del racconto? È un giudice che condanna? O piuttosto pone l'uomo e la donna in condizione di riconoscere ciò che è successo e di assumersene la responsabilità? Da notare che Adamo ed Eva non sono morti, ma cambiano le loro condizioni di vita. Tutto si fa più difficile perché l'altro, compreso Dio, è diventato un nemico, un ostacolo, qualcuno da temere perché potrebbe accorgersi che si è fragili, nudi e indifesi.

La benedizione diventa maledizione. Da notare che nel testo ebraico non c'è il verbo essere, per cui si può interpretare sia come imperativo "Sii", una condanna, sia una constatazione "Adesso sei (diventato) maledetto" a causa di ciò che hai fatto.

Le relazioni con l'altro e con il mondo sono diventate difficili, faticose, complicate.

10) La profezia fatta ad Eva viene di solito collegata alla nascita di Gesù, è Lui che schiaccerà definitivamente la testa del serpente.

Ma è anche vero che la discendenza di Eva è tutta l'umanità, siamo tutti noi, tutti quelli che riconoscono l'inganno del serpente e lo rifiutano, schiacciandogli la testa. L'unico a riuscire totalmente nell'impresa è stato Gesù, in Lui non vi è peccato. Ma ha vinto per noi, per tutti noi. In Lui anche noi siamo vincitori ed è in fondo questo l'intento della prima settimana di Ignazio: fare nostra la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte svelandoci il modo in cui cadiamo in tentazione e facciamo entrare in noi il peccato. Se i nostri occhi si aprono davvero grazie a Gesù, possiamo liberarci dagli inganni del Nemico della natura umana, come lo chiamava Ignazio.

Da A. Wénin:

Se il narratore chiama il Signore Dio (Adonai Elohim) con un doppio nome, sembra anche dipingerlo con un doppio volto. Un po' come quelle immagini che cambiano aspetto secondo l'angolazione dalla quale le si considera. Pertanto, in ultima analisi, l'immagine vista dal lettore dipende dal suo sguardo. Se ha infilato gli occhiali della bramosia e della diffidenza come gli umani del racconto (cosa a cui lo spinge il narratore), Signore Dio (Adonai Elohim) gli apparirà come un giudice sempre più severo, che castiga duramente e vendica il delitto di lesa maestà commesso dall'umano e dalla sua donna. Se, invece, sa riconoscere con lei quanto il serpente sia mendace, rifiuterà di credere che Dio è geloso dell'essere umano e che si compiace nel punirlo, o addirittura nel vendicarsi. Scoprirà, invece, quanto Signore Dio (Adonai Elohim) sia un giudice giusto la cui parola fa verità e permette alla giustizia di promuovere di nuovo la vita, proteggendola dai danni della menzogna e della bramosia.

11) Alla fine Dio si mostra premuroso nei confronti di Adamo ed Eva. Conosce la loro fragilità ed è Lui a fare dei vestiti per loro, che non servono a nascondersi, come le foglie di fico, ma a proteggerli dalle insidie di un mondo divenuto ostile.

12) L'uomo non è più in grado di godere dei doni di Dio, se mangiasse dell'albero della vita lo farebbe per possessività. E allora il cherubino custodisce l'albero per proteggerlo dal tentativo dell'uomo di impossessarsi di ciò che Dio, invece, dona. L'uomo dovrà imparare a vivere in una dinamica relazionale divina col mondo e con gli altri, nella gratuità, liberandosi dalla sua animalità possessiva.

Genesi 4

1 Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo dal Signore». 2 Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.

3 Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; 4 anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, 5 ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. 6 Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? 7 Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo».

8 Caino disse (parlò) al fratello Abele ... (: «Andiamo in campagna!»). Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. **9** Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». **10** Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! **11** Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. **12** Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».

13 Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! **14** Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere». **15** Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. **16** Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.

Caino e Abele portano i loro doni a Dio, ma Dio gradisce quello di Abele e non quello di Caino. Perché? Non si sa, il testo non lo dice, riferisce semplicemente il comportamento di Dio.

Si potrebbe interpretare dicendo che Caino è il figlio preferito di Eva, il figlio che Eva “ha acquistato” dal Signore. Ma si acquista un figlio? Non rivela questo modo di porsi di Eva verso Caino, registrato nel suo stesso nome, un atteggiamento possessivo? E come sarà cresciuto Caino? Avrà pensato forse di essere migliore del fratello, di cui si dice solo che Eva lo partorì dopo di lui.

Così tutti ci disponiamo tendenzialmente a favore di Caino: ha subito un torto da parte di Dio, Dio è stato ingiusto verso di lui, avrebbe dovuto essere imparziale. Ma forse Dio sta dando a Caino l'occasione di uscire dalla logica della possessività in cui è nato e cresciuto. Forse Dio lo sta chiamando ad uscire da sé, a diventare vero fratello di Abele e vero figlio (tra l'altro, mentre si dice più volte che Abele è fratello di Caino, non si dice mai che Caino è fratello di Abele). Forse Dio sta riparando un'ingiustizia fatta da Eva, che ha preferito Caino, preferendo il minore al maggiore, cosa che si ripeterà spesso nella storia: Dio sceglie gli ultimi.

Del resto Abele non dice nulla, è una figura evanescente come dice anche il suo nome, che in ebraico significa “soffio”, qualcosa di inconsistente o anche “vanità”. Caino ha un ruolo molto più centrale e i riflettori sono tutti puntati su di lui. Dio, anche se non ha gradito la sua offerta, si dà cura molto più di Caino che di Abele.

Infatti, la storia di Caino ripete in qualche modo quella dei suoi genitori, ma qui Dio avvisa Caino, cerca di prevenire il male, mentre non era intervenuto in anticipo prima con Adamo ed Eva.

Caino è abbattuto. Ecco un'altra dinamica tipica del peccato: la tristezza. Vedersi messo da parte suscita in Caino tristezza (che poi è una forma di rabbia rivolta verso se stessi). È tipico del nemico rattristare, mentre lo spirito buono suscita gioia e pace. Caino, lasciandosi prendere dalla tristezza per quello che è accaduto offre il fianco all'ingresso del peccato nella sua vita.

E Dio glielo dice: il peccato è accovacciato alla tua porta se hai il volto abbattuto (si dice anche a Milano “metter il muso?”).

Provate a visualizzare il peccato come un animale accovacciato davanti la porta di casa, pronto a scattare per mordere chi arriva. Che animale è? Leone? Serpente? È un animale aggressivo, che si tiene sulla difensiva finché non trova l'occasione giusta per scattare e colpire, per spargere il malessere che ha dentro fuori di sé, contagiando gli altri.

Caino non risponde a Dio, né parla col fratello. Nelle vecchie traduzioni era aggiunto “«Andiamo in campagna!»”, ma nel testo ebraico non c'è. Caino è chiuso in se stesso, non butta fuori di sé la rabbia, se la tiene dentro, la coccola, la fa crescere con l'immaginazione, escogitando un piano per rivendicare i propri diritti che sente calpestati. La parola, invece, dire come ci si sente, parlare a qualcuno (e prima di tutto a se stessi dicendosi la verità di come si sta e perché) è la via umana per dominare il peccato.

Anche Ignazio consiglia sempre di parlarne a un confessore, di non tenere nascosto nell'ombra ciò che proprio così vuole agire indisturbato per far male.

Dopo l'omicidio Dio interroga Caino, come aveva interrogato i suoi genitori (da notare che in questo racconto Adamo non c'è, manca il padre, ma c'è Dio che ne prende il posto) per dargli la possibilità di riconoscere ciò che ha fatto ed assumersene la responsabilità. All'inizio Caino, però, non coglie questa opportunità e si difende, si giustifica, altra dinamica fondamentale del peccato.

Anche qui, come prima, non c'è il verbo essere, per cui si può tradurre: “Sii maledetto” o “sei maledetto”, cioè hai attirato su di te la maledizione, ti sei reso una maledizione. Dio constata quello che è successo.

E quando Caino riconosce di non poter portare il peso di una colpa così grande, Dio pone su di lui un segno di protezione, come aveva fatto i vestiti per proteggere i suoi genitori.